

Capitolo 1

Rappresentare nel progetto di territorio

Pur nella inevitabile varietà e complessità dei compiti entro i quali chi opera nel campo della pianificazione del territorio deve muoversi, il filo conduttore della ricerca della quale si da conto è quello delle rappresentazioni di territorio: i diversi temi saranno affrontati attraverso le esperienze e le riflessioni compiute durante la redazione di elaborati (cartografie e mappe, atlanti, statuti, siti *web* per l'interazione in remoto, abachi dei morfotipi etc.) ai quali, entro i casi di ricerca e/o operativi sono stati assegnati ruoli specifici. Quella che emerge soprattutto è una funzione esplicitamente attiva delle rappresentazioni, orientata verso obiettivi anche molto differenti. Questo capitolo esplora alcuni di questi significati e obiettivi, partendo dalla descrizione del particolare *milieu* entro il quale negli anni si è svolta la ricerca. Le esigenze, proprie sia delle occasioni di ricerca che di quelle operative, di organizzare un particolare tipo di conoscenza riferita a specifici contesti, si sono intrecciate, attorno al salto di millennio, con l'introduzione di tecnologie specificamente sviluppate per il trattamento digitale dell'informazione geografica, che hanno cambiato molto le modalità di trattamento dell'informazione territoriale nel campo della pianificazione (Tomlinson R. F. 1988; Jones C. B. 1997). L'introduzione di queste tecniche, e il definitivo affermarsi e potenziarsi di modalità di comunicazione in rete, hanno posto i ricercatori di fronte a nuove possibilità e problemi. Paradossalmente, almeno entro le maglie degli strumenti di pianificazione, la crescita della standardizzazione dovuta all'utilizzo di basi di dati comuni e alla diffusione di alcuni *software* per il trattamento dei dati territoriali, si è sviluppata parallelamente ad una accresciuta attenzione alla natura dei contesti locali, all'affermarsi di alcuni principi di partecipazione e condivisione delle informazioni. Forse anche per questo, le rappresentazioni di territorio, delle quali è possibile in maniera crescente esplicitare i materiali costitutivi e i passaggi redazionali (cfr. *capitolo 2*), hanno assunto, a nostro parere, una importanza

crescente nell'accompagnare l'azione del pianificatore, oltre che sui fronti dell'organizzazione della conoscenza tecnica, anche su quelli della regolazione intesa prioritariamente come condivisione comune di obiettivi. La possibilità di esplicitare i codici costitutivi degli elaborati disciplinari ha forse dotato di maggior valore le elaborazioni interpretative, liberandole (almeno in parte) da una certa ambiguità, e consentendo ai redattori, per converso, di sperimentare anche su campi al limite del recinto disciplinare. Così alcune prospettive per una poetica della rappresentazione identitaria divengono più salde. Emerge l'importanza di potenziare alcuni aspetti legati alla trasmissione didattica di questo particolare sapere tecnico applicato alla produzione orientata di rappresentazioni di territorio. La natura delle rappresentazioni, insomma, nell'approccio che si condivide e che verrà delineato nelle pagine seguenti, pare spostarsi da una funzione accessoria (tipicamente illustrativa) ad una più sostantiva, processuale e attiva. Si possono ipotizzare avanzamenti legati alla crescente importanza degli aspetti comunicazionali, che pervadono l'azione del pianificatore, anche esercitandoli su fronti particolarmente importanti quali sono necessariamente quelli riferiti ad una disciplina che qui intendiamo operante nel campo della tutela, gestione e potenziamento dei beni comuni (usando questa denominazione in maniera ampia ed inclusiva, a comprendere anche risorse quali il paesaggio e la natura pubblica delle risorse non rinnovabili), della prefigurazione di assetti territoriali sostenibile e localmente fondati, dell'innalzamento della giustizia distributiva. Sullo sfondo, è costante il riferimento all'equità come obiettivo di un atteggiamento del *designer*¹ territorialista eticamente fondato e deontologicamente corretto.

¹ Il termine pare particolarmente appropriato per delle figure di pianificatori progettisti che possiedono una spiccata attenzione alla natura processuale delle loro azioni; cfr. ad esempio Bertola P. e Manzini E., a cura di, 2006.



1. Un percorso di ricerca restituito per immagini

1.1 Nel solco di una lunga tradizione di cartografazione attiva

Tenteremo il racconto di alcune esperienze di ricerca e operative svolte durante gli ultimi dieci anni, ove la descrizione, rappresentazione e interpretazione iconografica dei contesti è stata centrale, con la consapevolezza che ci troviamo solo al punto attuale di una lunga storia di sperimentazioni costruita in maniera non lineare. Il punto di vista da noi assunto su questo vasto campo, che è quello dei pianificatori/progettisti, ha tuttavia grandi debiti verso figure disciplinari molto diverse, impegnate in esperienze molto distanti nel tempo, che hanno contribuito all'affinamento dello strumento cartografico e più in generale, della rappresentazione iconografica.

Queste figure hanno contribuito a delineare l'utilità di una attività di rappresentazione cartografica che non si può limitare alla misura del mondo, al rilievo topografico/topologico del territorio e del rapporto spaziale reciproco degli elementi rilevati in esso. Misurare il mondo, ridurlo al piano cartografico (usando diverse scale e proiezioni) ha comportato sempre (e necessariamente) una sua riduzione interpretativa: le rappresentazioni che l'umanità ha costruito, a vari scopi, dell'ambiente nel quale in quel momento era immersa, sono la restituzione di una interpretazione *attiva* di esso. Non è certo nostra intenzione ripercorrere qui la storia della cartografia (ben indagata da autorevoli esperti, tra gli altri cfr. Crone G. R. 1978, Black J. 1997) ma solo tentare di definire con maggiore esattezza, oltre al ruolo che assegniamo come pianificatori alle rappresentazioni-cartografie del territorio (cfr. *figura n°3*), di delineare alcuni aspetti nella loro evoluzione, che hanno condotto a configurare lo strumento cartografico come irrinunciabile per il lavoro della pianificazione del territorio (Cassatella C. e Gambino R., a cura di, 2005). Oltre che un utilizzo più o meno esplicitamente o consciamente interpretativo, nella lunga storia della cartografia è andato emergendo un suo uso *attivo*, del quale si possono cogliere chiare le tracce almeno fin dal rinascimento (cfr. Schulz J. 1990). Questo uso attivo è stato operato da parte di numerose discipline, prima tra tutte la geografia (Gambi L. 1982) entro la quale si è agito creando modalità di riconoscimento, interpretazione, ricostruzione culturale dei contesti. Una nuova consapevolezza del valore attivo delle cartografie è emerso con la catalogazione delle carte antiche,

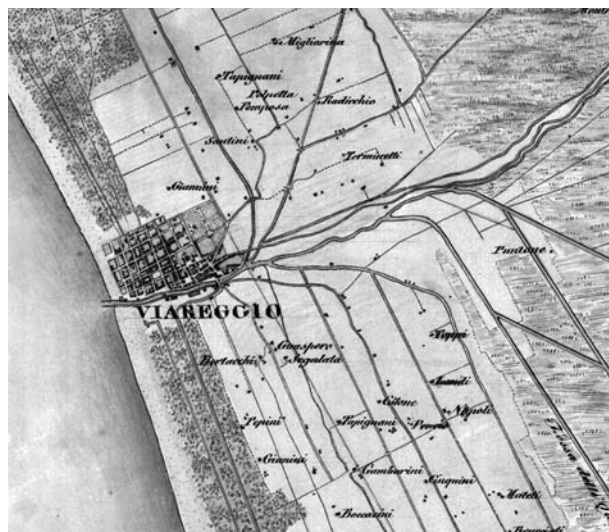


Figura 1. Pagina a fianco e sopra, particolari della Carta topografica del compartimento lucchese, rilievo eseguito alla scala militare di 1:28.800 del vero dal tenente dello stato maggiore generale Celeste Mirandoli delineata nell'ufficio topografico da Adolfo Zuccagni Orlandini, Firenze, 1850. IGM1, carta in ventisei fogli montati su tela, disegnati a colori. Orografia a tratteggio a luce zenitale. Idrografia in azzurro; centri abitati in rosso, strade, vegetazioni e colture a colori.

che ha appassionato tanti ricercatori, come R. Almagià e O. Baldacci), che ha condotto a veri *monumenta Cartographica*, ovvero:

[...] raccolte ideate di grande formato, per riprodurre le carte in modo da permettere una loro lettura, cui sono abbinati dei testi che ne specificano l'importanza documentale in riferimento al contesto di produzione ma, soprattutto, all'informazione geografica che restituiscono (Casti E. 2004:2).

Raccolte cartografiche e modalità di restituzione di caratteristiche territoriali in determinati e particolari "Atlanti" (dei quali vedremo una versione territorializzata nel *capitolo 2*) affermano modelli e linguaggi estremamente consapevoli, sviluppati nel passato in diversi contesti. Tra i tanti esempi possibili, molto interessanti sono quelli redatti da Matteo Vinzoni (1690/1773) per la Repubblica marinara di Genova (cfr. Quaini M., a cura di, 1986) e da Alberto La Marmora (1789/1863) per l'isola di Sardegna, allora parte del Regno sabauda (Sanna A., 2002). Le immagini costruite da quest'ultimo per l'Isola, e i testi di accompagnamento alle cartografie, ai rilievi, alle viste, hanno molto influenzato perfino la percezione che della Sardegna hanno avuto viaggiatori e anche isolani negli anni successivi alla sua pubblicazione. In contesti molto "mappati" quali quelli toscani, vari tipi di attività di cartografazione hanno svolto funzioni

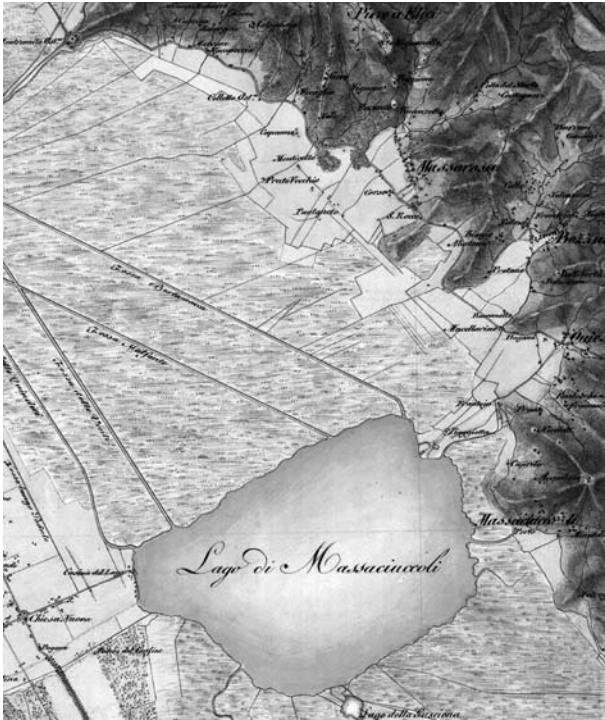


Figura 2. Particolare della Carta topografica del compartimento lucchese, eseguita d'ordine di sua eccellenza il signor tenente generale cav. G. de Laugier Conte di Bellecour ministro della guerra", IGMI, cfr. immagine precedente.

tra le più varie (cfr. Poli D., 2001; Rombai L., 1993), compresa quella di costruire interpretazioni dei contesti e affermare punti di vista, ad esempio il punto di vista dell'autorità che esige tributi. Lo strumento cartografico è stato utilizzato tradizionalmente, da parte di diverse figure disciplinari, con consapevolezza e per vari fini: è tuttavia relativamente recente lo *svelamento* dell'utilizzo della cartografazione:

[...] si può affermare che dalla fine dell'Ottocento alla prima metà del Novecento, si determina, attraverso successive tentate di repertoriazione, un progresso nell'approccio cartografico che investe la natura stessa della carta: da mero supporto di registrazione della realtà, essa diviene testimonianza del modo attraverso cui una società si rapporta allo spazio naturale. Tale rivalutazione della carta deriva del nuovo ruolo che le viene riconosciuto, ossia quello di disvelare la politica intrapresa nella trasformazione del territorio, permettendo di coglierne il significato sociale e, con esso, l'essenza stessa del rapporto instauratosi tra uomo e natura. (Casti E. 2004:3).

La nuova interazione tra cartografia, intesa come restituzione dell'immagine e della misura del mondo, e statistica, ovvero la volontà di potenziare il portato

comunicativo delle cartografie con la considerazione del fattore/tempo e di alcune quantità o dati da associare ai contesti geografici (cfr. Palsky G., 2004) ha condotto questo strumento ad acquisire caratteristiche e potenzialità irrinunciabili per chi avesse voluto agire progettualmente sul territorio. Lo spazio simbolico della rappresentazione su superficie piana, diventa più complesso della descrizione topografica degli elementi fisici:

[...] l'universo delle mappe si allarga. Attorno al diciassettesimo secolo, appare sulla scena del mondo un nuovo genere di mappe, che combina abilità cartografiche e conoscenze statistiche per costruire mappe di dati (Giardino V. e Piazza M. 2008:52).

Dopo più di 5000 anni dalla creazione delle prime mappe su tavoletta d'argilla, la cartografia scopre la statistica. Giardino e Piazza portano il bellissimo e drammatico esempio della tavola di Minard che racconta la campagna di Russia delle armate napoleoniche, unendo dati spaziali alla restituzione di diagrammi di cifre. È la nascita, l'origine della moderna cartografia tematica:

La cartographie thématique s'est construit un code indépendant, régi par ses propres règles. Les cartographes ont démontré «que les deux dimensions de la feuille de papier [pouvaient] utilement représenter autre chose que l'espace visible». Dans le même temps, l'époque est révolue ou géographe et cartographe étaient une seule et même personne. La cartographie a largement échappé aux géographes, pour devenir un moyen d'expression aux mains de spécialistes divers, botanistes, ingénieurs des mines, ingénieurs des pont et chaussées, sociologues, médecins et hygiénistes, naturalistes, statisticiens, aménageurs... L'expression graphique a démontré son pouvoir ubiquiste, et le code son extraordinaire polysémie (Palsky G., 1998:58).

L'uso della cartografazione in ambienti scientifici e in discipline le più diverse può progressivamente contare su effetti prima impensabili, per la capacità che le mappe vanno acquisendo di costituire un linguaggio sempre più trasversale e fertile: si è parlato altrove, ad esempio, della storia della redazione della Nuova Carta Geologica dell'Inghilterra e del Galles (Carta M., 2004a) da parte di William Smith, che rivoluzionò la disciplina geologica, con conseguenze rilevanti, ad esempio, sull'attività di prospezione mineraria ai tempi importantissima per l'Impero britannico (Winchester S., 2002). La cartografia e la rappresentazione cartografica di mappe di vario genere entrano sempre più nell'uso delle varie discipline

La funzione attiva delle rappresentazioni nel progetto di territorio



Figura 3. Schema esemplificativo delle diverse funzioni assegnate alle rappresentazioni iconografiche nell'approccio territorialista. A sinistra, in verticale, i tre obiettivi-cardine della rappresentazione territorialista. Gli Atlanti del patrimonio territoriale e gli Scenari strategici organizzano una serie di rappresentazioni (o strumenti) tesi a rafforzare l'efficacia conoscitiva, regolativa, progettuale del metodo applicato al progetto di territorio.

e nell'uso comune (Giardino V. e Piazza M., 2008). Oggi, interi uffici ministeriali, enti territoriali, settori di corpi militari, addirittura grandi *corporation*, elaborano il dato geografico, tentando di esaltare la precisione delle localizzazioni, delle dinamiche, degli spostamenti, delle proiezioni statistiche di ogni genere. La consapevolezza della nostra posizione nel mondo si è molto evoluta: strumenti come *Google Maps* e *Google Earth*, l'utilizzo di GPS sempre più precisi, consentono ormai, paradossalmente, di potersi liberare da alcune preoccupazioni sulla esatta corrispondenza tra il mondo fisico, la sua rappresentazione e la nostra collocazione in esso; le restituzioni del territorio si possono caricare anche solo dei significati che noi, in veste di pianificatori, gli assegniamo.

Sul ponte tra memoria e desiderio

Qual è la specificità dell'uso nelle rappresentazioni nell'approccio che qui si condivide? Come si caratterizza e in che modo è legato a delle precise occorrenze temporali, e nello specifico alle esigenze di modalità precise di conoscenza e pianificazione? Quella di rivolgersi (anche) a tipi di rappresentazione aderenti alle caratteristiche dei contesti è una necessità che emerge per rispondere alle dinamiche sempre più potenti di appiattimento

delle differenze, una risposta alla standardizzazione delle rappresentazioni territoriali che spesso è funzionale ad una retorica unificante e dunque impoverente. I processi estremamente rapidi ed inarrestabili di evoluzione degli assetti territoriali debbono poter essere valutati anche alla luce di elementi localmente definiti, profondamente conosciuti, chiaramente rappresentati. Questa, come vedremo, non è una strategia di resistenza al cambiamento: una posizione meramente conservativa è destinata inevitabilmente a mostrare la sua enorme debolezza. È piuttosto un tentativo di radicare localmente le scelte trasformative, di coinvolgere gli attori sociali accrescendo la consapevolezza, attraverso la conoscenza, dell'importanza di valutare opzioni diverse, maggiormente sostenibili e virtuose. In questo senso, gli esempi riportati in questo lavoro sono trattati in quanto esito e traccia dei processi che hanno prodotto rappresentazioni, e verso i quali processi esse sono subordinate. Proprio nei contesti locali, di fronte al disvelamento del mondo al quale si è accennato sopra, è compito (anche) del pianificatore disegnare geografie di scoperta. Oltre a dover dare conto di misure fisiche certe sui materiali della sua ipotesi di futuro, egli è chiamato a scoprire mondi che sfuggono all'occhio del satellite, al binocolo del

militare, all'imprenditore che vuole accumulare informazioni commerciali sulle relazioni e preferenze spaziali dei consumatori (attraverso ad esempio gli strumenti di Google, di Facebook, delle carte di fidelizzazione delle grandi catene di distribuzione commerciale). Un campo che, forse meglio di ogni altro, il pianificatore frequenta sono le cartografie del desiderio di futuro, delle emozioni, delle energie del cambiamento delle tante identità locali. Come sempre, chi vuole conoscere le identità deve attivare memorie e desideri. Qui, in questo arco tra memorie e desideri, il progetto di territorio disegna le sue mappe. La consapevolezza cartografica del tempo si esplicita anche con la consapevolezza di una propria indissolubile appartenenza ad un flusso temporale che scorre continuo, e che non può fare a meno di questo scorrere: per parafrasare una fondamentale intuizione di Massimo Quaini, è come se per fare pianificazione, come per fare geografia, "fosse sempre necessario attivare l'intero spessore temporale, il regime o paradigma più articolato della storicità" (Quaini M. 2010:21)

1.2 Un particolare milieu di ricerca

Una riflessione sul ruolo e l'utilità di alcune forme di rappresentazione (la storia delle quali, come si è tentato di vedere sinteticamente sopra, affonda le sue radici in tempi antecedenti alla formalizzazione moderna della urbanistica come disciplina autonoma) all'interno della pianificazione e progettazione del territorio e del paesaggio rischia di essere una impresa ardua, per la vastità dei temi che interessa, e per la complessità dei problemi che dovrebbe affrontare². Per tentare di essere maggiormente incisivi, è utile definire un frame entro il quale svolgere i ragionamenti, ancorarsi a precisi riferimenti disciplinari costruiti negli anni da ricercatori che, per la natura stessa della materia che si tratta, hanno operato sul campo del piano e del progetto compiendo verifiche sperimentali e tentando calibrazioni incrementali. Ci si riferisce in seguito ad una tradizione di ricerca e di azione che si può individuare come *scuola territorialista*, alla quale chi scrive ha aderito ad un certo punto del

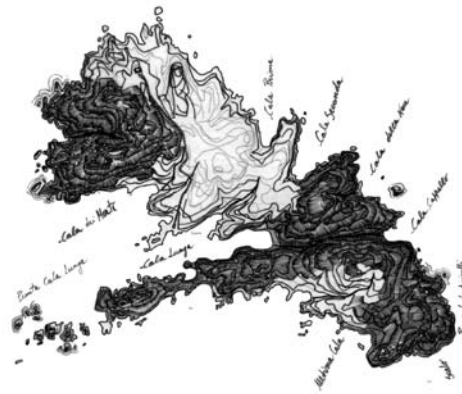


Figura 4. Rappresentazione patrimoniale della Gallura (M.Cartà, estratto, l'isola di Razzoli).

suo personale percorso disciplinare. Ciò che più rendeva (per chi scrive) attraente questa posizione rispetto a varie altre che articolavano il vasto campo della pianificazione, era la possibilità di associare questi *expertise* ad una tensione dichiaratamente utopica, nel senso di un atteggiamento desiderante e attivo assunto dai componenti di questa scuola rispetto all'azione sul territorio, associata alla possibilità di realizzare assetti che si doveva prima di tutto avere la forza di immaginare e desiderare. Tanta parte della forza espressa da questa posizione riteniamo risieda nella tensione al cambiamento e in un'idea di territorio inteso come risorsa da attivare per operare un differente modello di sviluppo, in una dialettica aperta ma in parte inevitabilmente conflittuale con i modelli dominanti (Lanzani A., 2003:221). Questo tipo di approccio è documentato da una serie importante di lavori: monografie, libri collettanei, articoli, progetti di ricerca, piani sperimentali alle varie scale, progetti, e tra questi prodotti, atlanti, statuti del territorio, mappe di comunità, cartografie patrimoniali etc³. Questa biblioteca è frutto del lavoro di tanti ricercatori, che con le loro riflessioni hanno contribuito all'approfondimento dei molteplici temi. Nel Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università degli studi di Firenze (DuPT), nel quale chi scrive ha lavorato con continuità negli ultimi anni, queste teorie e questi

² Ho tratto in parte queste note dalla proposta di uno *spin-off* avanzata nel settembre 2010 presso l'Incubatore Universitario Fiorentino (IUF), da un gruppo composito, rappresentato da Alberto Magnaghi, e del quale faccio parte; il progetto è stato denominato "ProgettoTerritorio", e vorrebbe trasferire al settore della fornitura di servizi innovativi agli enti pubblici territoriali la tensione etica verso la sostenibilità e l'identità locale che ha animato nel tempo l'attività dei proponenti, fungendo da collante all'ampio gruppo di lavoro che fa parte del Lapei e del Larist del DUPT dell'Università degli studi di Firenze.

³ Alcuni testi chiave, entro i quali possono essere rintracciati i molteplici riferimenti a ricerche nazionali ed internazionali, sono Magnaghi, A., a cura di, 1994; Magnaghi, A., a cura di, 2001, e in generale tutti i volumi della collana *I Luoghi*. Tuttavia, "Il progetto locale" (2000, aggiornato nel 2010, cfr. Carta 2011) tradotto in diverse lingue, è divenuto in qualche modo il manifesto di questo approccio, e grazie alla sua seconda edizione è strumento di riflessione sul cambiamento del quadro sociale, economico, territoriale e dell'azione dei ricercatori che si riconoscono in questi temi.

lavori sono stati portati avanti entro due laboratori: il Lapei (Laboratorio per la Progettazione Ecologica degli Insediamenti), al quale successivamente si è aggiunto il Larist (Laboratorio per la Rappresentazione Identitaria e Statutaria del Territorio)⁴. Ci si riferisce allora all'approccio disciplinare detto territorialista, che è sintetizzato con i termini "progetto di territorio": un approccio pervaso da una tensione al cambiamento che pretende di concretizzarsi attraverso la produzione di *valore aggiunto territoriale*⁵, quel valore che deriva dall'interazione tra le energie applicate ai contesti locali, e gli elementi che rendono unici i contesti stessi. È il valore delle differenze, delle diversità, delle varietà. In una visione (che è in qualche modo una esplicita forma di un'utopia⁶),

[...] dinamica e inquieta, scontenta del presente e proiettata verso il futuro, aperta alle innovazioni compatibili con l'interpretazione delle regole che all'interno di ogni società locale creano ricchezza territoriale, identità collettiva, nuove comunità (Paba 2003:123).

È una visione, questa, tesa ad interpretare in senso virtuoso e orientato all'innovazione, le diverse identità e le risorse dei tanti contesti locali. Questa interpretazione si esplicita nella volontà di costruire quadri conoscitivi specificamente orientati, e piani, progetti e programmi territoriali dei quali si afferma l'utilità della loro produzione sociale, per renderli durevoli in senso ambientale, economico, sociale (Magnaghi A., 2010). Questa tensione ha spinto negli anni i ricercatori che si riconoscono in questa attitudine (ad esempio quelli impegnati nell'attività pluriennale di ricerca e azione testimoniata da una serie di Progetti di ricerca di interesse nazionale), a tentare modalità di collaborazione e di integrazione

⁴ I rispettivi siti web: www.lapei.it e www.larist.it.

⁵ Con Dematteis: «Tale espressione deve essere utilizzata solo in presenza di giochi a somma positiva, cioè quando si attivano processi di sviluppo locale auto-organizzato, che per sinergia e per innovazione territoriale siano in grado di attivare risorse di vario tipo, non presenti all'inizio del processo. Riferito a un dato territorio, può essere inteso in due modi diversi: come valore aggiunto del progetto, cioè il valore che la realizzazione del progetto aggiunge e incorpora in quel territorio (VAT debole); come valore aggiunto del territorio, cioè il valore in più che si ottiene perché il progetto mobilita le potenzialità offerte da quel territorio (VAT forte)», (Dematteis G., in G. Bonora P., a cura, 2001:22).

⁶ «Un'utopia intenzionalmente declinata al plurale: non un'immagine bloccata della città ideale – oggi improponibile – ma un complesso di criteri di orientamento per la trasformazione delle distopie nelle quali siamo costretti a vivere in sistemi insediativi nei quali sia possibile una completa fioritura delle possibilità umane», Paba, G. 2003:118.



Figura 5. Rappresentazione patrimoniale della Gallura (M.Carta, estratto, isola di Budelli).

di diverse competenze disciplinari⁷, che hanno teso a collocare anche problemi apparentemente settoriali nel campo ampio ed inevitabilmente complesso dei rapporti territoriali. Tale approccio ha oramai un certo riconoscimento nella comunità scientifica nazionale ed internazionale, rappresenta un orizzonte teorico e metodologico che, con la sua dichiarata dimensione etica, si distanzia da una accezione puramente vincolistica che lo configurerebbe come la costruzione di un catalogo di *cose da non fare*. Tende invece decisamente ad elaborare determinati contenuti (*cose da fare*) tutti immediatamente riconducibili al dettato di un *expertise*, il quale tuttavia occorre sia meglio codificato.

Il panorama nazionale ed internazionale dell'approccio alla pianificazione e progettazione del territorio mostra da tempo importanti segni di un riorientamento della domanda che parte dal basso, come l'attenzione alla dimensione della partecipazione resa strutturale ai processi di piano da alcune leggi regionali (ad esempio nella regione Toscana); l'attenzione alle identità locali intese nella loro complessità territoriale; la ricerca di soluzioni e strumenti capaci di produrre ricchezza durevole e accessibile per le comunità insediate, che passa

⁷ Questa volontà di arrivare alla massima integrazione dei diversi campi disciplinari è manifestata, ad esempio, dalla costituenda Società dei Territorialisti (www.societadeiterritorialisti.it), nata per iniziativa di un Comitato di garanti di diverse discipline di molte università italiane con i seguenti obiettivi: a) sviluppare il dibattito scientifico per la fondazione di un corpus unitario, multidisciplinare delle arti e scienze del territorio di indirizzo territorialista, che assuma la valorizzazione dei luoghi come base fondativa della conoscenza e dell'azione territoriale; b) promuovere indirizzi per le politiche e gli strumenti di governo del territorio a partire da questo corpus; c) indirizzare il dibattito sulla formazione di scuole, dipartimenti, dottorati, master di Scienze del territorio nelle università italiane; d) promuovere eventuali strutture di carattere culturale e scientifico al di fuori dell'Università; e) sviluppare relazioni internazionali su questi temi.



Figura 6. Rappresentazione patrimoniale della Gallura (M. Carta, estratto, isola di Santa Maria).

dalla filosofia del puro sfruttamento delle risorse a quella della riproduzione e valorizzazione di quelli che nel prosieguo saranno denominati giacimenti patrimoniali locali (Latouche S., 2005; Becattini G., 2009). Questa tensione è sempre più spesso identificabile con l'attenzione sociale alla dimensione dei beni comuni, ormai indissolubilmente legata sia alla sfera economica che a quella della qualità degli ambienti di vita.

Questo percorso conduce, attraverso la promozione della progettualità locale, e con l'uso di strumenti alcuni dei quali vedremo nello specifico, alla necessità di prefigurazione di scenari di un futuro condiviso. La dimensione di quelle che sono le pratiche disciplinari, in questo percorso, assume una importanza centrale, e anche nel corso della trattazione che segue si farà continuo riferimento ad una serie di occasioni di ricerca od operative, ove le rappresentazioni sono rivolte a sostanziare questa azione di costruzione di valore territoriale che si deve attuare nei contesti, che si realizza solo ove le comunità locali si rendono attive protagoniste. In questo quadro il ruolo della rappresentazione è importante, se non gravoso; ad essa si assegnano compiti difficili, e spesso i risultati sperimentali delle applicazioni non sono facilmente verificabili.

L'elaborazione e la riflessione sul significato che la descrizione e la rappresentazione hanno in quello che si è individuato come approccio territorialista non mancano (cfr. ad esempio Magnaghi A., Paba G., 1995), anche confrontati a riflessioni coeve che testimoniano di un

grande interesse che, in un determinato periodo, ha rivestito per molti questo tema (cfr. ad esempio Palermo P.C., 1996, oltre ai diversi testi di Patrizia Gabellini che citeremo). Nei capitoli che seguono, si affrontano alcune questioni che riteniamo centrali:

- la questione su quale sia il ruolo di alcune specifiche rappresentazioni all'interno di un processo di costruzione e organizzazione di conoscenza territoriale esplicitamente orientato, apertamente interpretativo, fortemente intenzionale;
- la questione di quale siano le forme di rappresentazione più adatte a riconoscere e individuare (ma anche concretizzare, sia nel senso di rendere evidenti che in quello di una loro costruzione) elementi che sono da normare, nelle varie gradazioni di cogenza; ciò ha a che fare con il come la rappresentazione possa fare emergere (o possa creare) elementi strutturali sopiti (o nuovi), o caratteri e fattori non intercettati da differenti approcci (i cosiddetti valori identitari); ciò implica inoltre la necessità che per queste nuove eventuali evidenze, alle varie scale, si debbano condividere comportamenti; che si debbano stabilire regole per la conservazione ed esaltazione di quei valori identitari; che vengano utilizzati tali elementi regolativi (statuti, regole, accordi etc.) come strumenti di riferimento per affrontare l'inevitabile necessità di innovazione che muove l'azione disciplinare;
- la questione di come la rappresentazione possa essere strumento orientato alla prefigurazione di complessi assetti territoriali: conoscere o riconoscere elementi alle varie scale, regolarne il trattamento o l'evoluzione, comporta la capacità di intravedere (e prevedere e orientare) l'esito futuro di alcune decisioni, tendenze, comportamenti, pratiche. Suggestire, fare intravedere altri assetti, altri modi e mondi, altre possibilità, è il preciso compito del progetto, e del progetto di territorio.

Nei tre campi problematici individuati sopra, emerge la necessità di porre attenzione alla natura delle rappresentazioni in rapporto al ruolo che esse possono rivestire rispetto ad una loro rappresentanza di istanze, attori, tensioni, desideri (Marson A., 2000); alla manifestazione di una precisa intenzionalità; alla necessità di riflettere sulla valutazione della loro stessa efficacia e all'uso interno, esperto che si tende a fare anche delle rappresentazioni che emergono dal basso. Questi elementi attengono alla natura stessa delle rappresentazioni: esse costituiscono comunque strumenti di esercizio del potere (sia detto



Figura 7. Rappresentazione patrimoniale della Gallura (M. Carta, estratto, l'isola di Santo Stefano).

in generale, e senza accezioni necessariamente negative), e possiedono la capacità di affermare (o negare) dei mondi di riferimento. Da ciò deriva anche, come tenteremo di vedere, l'importanza che riveste il tema della rappresentazione in dimensioni importanti della pianificazione territoriale quali sono la tensione verso un'etica che contribuisca all'accrescimento dei beni comuni e una qualità deontologica che si espliciti chiaramente (anche) attraverso il buon uso delle rappresentazioni tramite le quali la disciplina orienta la sua azione.

Il ruolo delle occasioni di ricerca applicata

Ciò che ci ha interessato prioritariamente era da principio la possibilità di contribuire ad una ricerca orientata da due domande:

- quale fosse il ruolo che un certo tipo di rappresentazioni svolgevano all'interno dei processi comunicativi legati alle occasioni di pianificazione e progettazione (Carta M., 2004a);
- quali potessero essere i metodi e le tecniche più adatti per costruire alcuni tipi di rappresentazioni o immagini (essenzialmente, mappe alle scale territoriali più comuni, con eventualmente l'utilizzo di materiali fotografici o video) che andassero nella direzione di esaltare l'efficacia della conoscenza e del progetto nei processi di piano.

Una personale attitudine ha portato chi scrive a misurarsi con la dimensione artigianale del lungo processo di produzione delle rappresentazioni, che ne

include l'ideazione o il progetto. È evidente la vicinanza di questo approccio alle modalità attraverso le quali si esplicano le attività proprie del design. Il riferimento ad esso, specie nella recente evoluzione verso un carattere "multiverso" (Bertola, Manzini, 2006), rende meglio di ogni altro il processo di produzione di alcune rappresentazioni, specialmente nel ruolo rinnovato che esse hanno entro processi di piano che a loro volta si riconfigurano per tentare di rimanere al passo con i bisogni dei contesti locali.

Oltre si affrontano queste ed altre implicazioni di una attitudine artigianale (cfr. Sennet R., 2008) alla redazione di rappresentazioni di territorio, anche in rapporto alla considerazione di una eventuale dimensione estetica degli elaborati propri della disciplina, e ci si confronta con il tema delle pratiche esercitate negli ambienti operativi, quali ad esempio uffici di piano e gruppi di ricerca applicata (due ambienti che spesso sono molto simili per il modo nel quale vi si affrontano le problematiche citate). Gli esempi riportati in questo libro, benché frutto di una esperienza personale, sono anche prodotti da un gran numero di persone, siano ricercatori, professionisti, amministratori, esperti a vario titolo, o persone partecipanti in veste di cittadini/abitanti, che con ruoli molto diversi sono stati protagonisti del processo di redazione.

All'incrocio delle tecniche

La fine del millennio ha coinciso in Italia, nel campo disciplinare del quale ci occupiamo, con il passaggio massiccio dagli strumenti di cartografazione, disegno e archiviazione più consolidati e tradizionali (quell'insieme di informazioni raccolte nelle cartoteche e nelle biblioteche), all'affermarsi di strumenti informatici per la redazione, raccolta, organizzazione e gestione dell'informazione geografica. Questo passaggio (certo iniziato ben prima del 2000, e ancora non concluso) è stato in qualche modo epocale e ha portato la rivoluzione digitale (Negroponte N., 1995) direttamente all'interno degli uffici di piano, dei laboratori dei dipartimenti di ricerca, delle aule universitarie dove si insegna pianificazione, luoghi che si sono dovuti attrezzare con nuove competenze, strumenti, informazioni.

In quel momento, l'attenzione di molti ricercatori, incluso chi scrive, era rivolta alle possibilità offerte dalla nuova potenza di calcolo applicabile a dati molto eterogenei, riferiti a vari contesti territoriali, spesso di natura ed origine istituzionale (le carte tecniche regionali, i primi livelli informativi diffusi dai Ministeri, dalle Regioni, dai vari enti territoriali), redatti con strumenti digitali, che iniziavano a circolare in maniera massiccia nei formati più comuni.



Figura 8. Rappresentazione patrimoniale della Gallura (M. Carta, estratto, la penisola di Capo Testa).

Questa novità tecnica possedeva anche diverse ed interessanti implicazioni disciplinari, che non sfuggirono. L'attenzione (forse dovuta alla tradizione cartografica e alla cura per la qualità delle rappresentazioni proprie del contesto di ricerca fiorentino) è stata posta fin dall'inizio all'incrocio tra la rigorosa organizzazione delle informazioni in livelli precisamente codificabili per essere trattati dai nuovi strumenti (i GIS, *Geographical Information System*) e la ricerca di una qualità dell'output cartografico tematico (le carte esito di processi di elaborazione informatizzata). In quel contesto, inoltre, le mappe erano chiamate, nell'elaborazione di specifici temi di ricerca, a svolgere anche un ruolo tentativo di restituzione delle preziose specificità locali (tendenza che si può indicare con il termine "rappresentazione identitaria", cfr. Magnaghi A., 2005).

Così, a partire dal 1998, nelle prime elaborazioni di carte del patrimonio derivate da dati informatizzati (allora chiamate Atlanti, termine che vedremo assumere dopo il 2000 un altro significato con il crescere dell'attenzione alla strutturazione dei livelli informativi), si è svolto un passaggio di un qualche interesse, e che ha contribuito alla maggiore formalizzazione di quelle informazioni ritenute necessarie per comporre appunto quel tipo di rappresentazione (Carta M., 2000). Nell'ambito che si descrive, alcuni ricercatori⁸ affrontarono più decisamente il tema dell'evoluzione molto veloce degli strumenti di gestione dell'informazione territoriale, che era modo di riflettere sul tema degli Atlanti (Carta M., 2005) intesi, questa volta, come organizzazione orientata

dell'informazione territoriale, nel percorso che dalla descrizione analitica conduceva ad una forte ed esplicita attitudine interpretativa; tale attitudine interpretativa sfociava, nella pratica, in rappresentazioni cartografiche (le carte del patrimonio, cfr. capitolo 4) che, almeno nelle volontà dei redattori, mantenevano una certa efficacia comunicativa (Carta M. e Lucchesi F., 2004).

La distinzione tra mappe redatte con strumenti con una lunga tradizione che non prevedeva l'uso del calcolatore (su basi cartacee o supporti sintetici, con varie combinazioni di china, acrilico, pastello, matita, aerografo etc. per restituire corrispondenze tra mondo reale e segni convenzionali), e le mappe plottate esito di elaborazione preliminare attraverso computer (dotati di determinati programmi di elaborazione dei dati che comprendevano anche potenzialità riferite alla restituzione grafica), si arricchiva così di una specificazione più fine e importante, che non fosse quella dello strumento materiale di redazione. Era infatti (ed è tutt'ora) possibile riprodurre attraverso il computer, con l'uso dei *software* adeguati, gli esiti iconografici delle procedure tradizionali di redazione cartografica, traducendole in termini numerici. In questo caso, la differenza sostanziale tra le due tecniche, dal punto di vista della qualità dell'esito finale della rappresentazione, al di là della qualità tattile e visiva del supporto finale, è nulla. L'elemento più importante, e che occorre considerare, quando si ragiona di sistemi informativi territoriali, è che la potenza di calcolo che li caratterizza li rende capaci di portare all'evidenza relazioni o fattori il calcolo dei quali era impensabile in precedenza, anche se erano ad esempio già utilizzate tecniche di *overlay mapping*⁹.

La possibilità che l'uso stesso dei GIS consenta di scoprire relazioni complesse, li rende strumenti estremamente utili, e rende gli elaborati frutto delle loro potenzialità radicalmente diversi da quelli tradizionali, che pure erano frutto di saperi altrettanto codificati, ma capaci di elaborare una quantità molto più limitata di informazioni.

Ciò che è interessante in un momento di passaggio a nuove tecniche, è che le vecchie non spariscono, ma assumono valori differenti e nuovi; e che le nuove, invece, si sviluppano a partire dall'imitazione delle procedure consolidate, che vengono riconsiderate nei loro motivi costitutivi: ciò costringe a riflettere sui loro significati da

⁸ In special modo Fabio Lucchesi, ricercatore presso il DUPT e direttore del Laboratorio per la Rappresentazione Identitaria e Statutaria del Territorio (LaRIST).

⁹ Ian L. McHarg, *Design with nature*, pubblicato dalla Doubleday & Company, Inc. Garden city, New York nel 1969, viene tradotto in Italia (ad eccezione di una traduzione parziale in Ferrara, G., a cura di, Risorse del territorio e politica di piano, Marsilio editori, Venezia, 1976) con il titolo *Progettare con la natura* nel 1989.



Figura 9. Rappresentazione patrimoniale della Gallura (M.Carta, estratto, parte settentrionale dell'isola de La Maddalena).

angolazioni nuove. È successo ad esempio con l'introduzione delle tecniche di ripresa fotografica, che da una parte ha iniziato ad essere esercitata imitando la pittura, poi si è evoluta in direzioni differenti, grazie alle possibilità tecniche, consentendo alla pittura stessa di evolvere in direzioni prima inconcepibili (cfr. Zannier I., 1982).

La differenza tra le elaborazioni cartografiche era realmente interessante se la carta prodotta con strumenti digitali diveniva la sintesi finale (una immagine) di un insieme di dati codificati all'interno di un sistema informativo, con l'uso di strumenti GIS. Per chiarire questa differenza, caratterizza il GIS l'uso di protocolli standardizzati, l'alta formalizzazione dei dati di base, un percorso fortemente monodirezionale che si sviluppa a partire dalla attenta formulazione dei livelli di base (o alla loro assunzione, previa verifica dei metadata, da enti o gruppi altri), ed è caratterizzato dalla analisi dei dati contenuti in quei livelli al fine di inferirne relazioni difficilmente indagabili con altri strumenti meno potenti. Dal nostro punto di vista, il problema interessante posto da questa attitudine, conseguenza di un modo nuovo di disporre i dati e di articularli, è il grado o la possibilità di esplicitare le componenti della rappresentazione (Carta M., 2005). Se infatti la sintesi interpretativa, la selezione delle informazioni, la gerarchizzazione del segno, l'esito e l'equilibrio generale di una mappa costruita da un autore sono frutto di una sorta di rappresentazione interiore (o personale interpretazione) che l'autore potrà esplicitare o meno (elaborata anche scientificamente, con ovvi e obbligati riferimenti alla conoscenza formalizzata da altri saperi, fruibile con diversi sistemi), nella redazione

di cartografie derivate da strumenti GIS le informazioni di base, i passaggi di elaborazione, il grado dell'interpretazione sono registrati dal software. Forse questo è solo uno spostamento del confine dell'interpretazione, un suo trasferirsi ad altri passaggi, non elimina la possibilità di riferirsi ad un qualche autore, ma è comunque un cambiamento notevole. Pare interessante notare come l'introduzione dei GIS in alcuni ambienti abbia comportato anche, forse marginalmente, la necessità di affrontare il problema di rendere comunicativamente efficaci cartografie digitali che ai primi esempi parevano decisamente rigide e fredde; questa efficacia è stata misurata dapprima in base alla somiglianza che le cartografie esito di processi informatici possedevano con le cartografie tradizionali, un fatto tutto da verificare.

Dall'altra (qui risiede l'interesse maggiore) questo passaggio ha comportato che si affrontasse sistematicamente l'organizzazione e la natura delle informazioni di base. Proprio questa sistematizzazione ha portato nuova energia e nuovo significato alla costruzione di quelli che in seguito saranno denominati Atlanti del patrimonio territoriale, paesaggistico, ambientale (cfr. *capitolo 2*), ai quali si assegna il compito di rendere salda e scientificamente fondata e dunque verificabile la qualità e la solidità dell'informazione territoriale.

Da questa azione di organizzazione esplicita dell'informazione di base sono conseguite una serie di altre innovazioni, la più importante delle quali è probabilmente quella di rendere i livelli informativi fruibili in remoto, attraverso internet. Questa prima azione di pubblicazione/comunicazione dell'informazione territoriale, si è andata evolvendo verso la possibilità di consentire a individui (cittadini e abitanti) di contribuire alla redazione stessa di alcune rappresentazioni. Di questo parleremo oltre (*capitolo 3*) riferendoci come esempio all'Atlante delle Segnalazioni del PPTR della Regione Puglia.

1.3 Rappresentare entro il piano

L'attività del pianificatore è complessa e sfaccettata, e deve basarsi su di una serie molto articolata di saperi; deve inoltre prevedere la possibilità di ricorrere a metodi, tecniche, strumenti per operare nei diversi contesti: deve poter ricorrere a quella che molti definiscono genericamente la *cassetta degli attrezzi* nel tentativo di contribuire alla soluzione dei problemi per i quali è chiamato ad agire. La disponibilità di questo sapere gli consente di potere contare su di una legittimazione scientifica e sociale che è molto importante per poter incidere in quei quadri di contesto ove si svolge la sua azione: questa è